

Editoriale

La quattordicesima conferenza biennale della European Evaluation Society dal titolo *Evaluation at a Watershed: Action and Shifting Paradigms for Challenging Times*, svoltasi a Copenhagen lo scorso 6-10 giugno, ci ha davvero aiutato a riflettere sullo spartiacque in cui si trova la valutazione.

In primo luogo, la valutazione è un dominio intellettuale e una pratica professionale ormai globalizzata: alla stessa conferenza erano presenti valutatrici e valutatori provenienti da tutti i continenti con una partecipazione, ad esempio dei Paesi asiatici, africani o del Sud America, che è stata tutt'altro che simbolica o marginale. Non si tratta però di una globalizzazione omogeneizzante o irenica: la valutazione appare completamente coinvolta nelle differenze, nelle disuguaglianze, nei conflitti delle relazioni internazionali, e appare pronta all'emersione di nuovi paradigmi teorico-metodologici che non siano più solo di origine anglosassone.

La seconda sfida è data dai nuovi temi che emergono e che non sono più solo settoriali, ma coinvolgono trasversalmente tutte le pratiche valutative. A dominare, naturalmente, è la transizione ecologica, ma accanto ad essa si delineano tutte le altre transizioni, a partire da quella che potremmo chiamare la transizione nella concezione della salute e del benessere, la quale, come era prevedibile, è stata molto presente nel primo congresso in presenza dell'era Covid. Per i valutatori questi temi non possono essere settoriali, ma costituiscono i nuovi *mainstream* della valutazione accanto a quello, non meno importante, del genere. *Mainstream* che non riguardano solo i criteri di valutazione, ma anche le pratiche e le modalità di realizzazione: ad esempio, come si può condurre una valutazione che abbia il minore impatto ambientale possibile?

La responsabilità della valutazione nei confronti delle più ampie compatibilità sistemiche ci porta a ripensare al suo ruolo. Noi siamo spesso condizionati dal modello razionalistico del ciclo di policy e, quindi, guardiamo alla valutazione come a una fase, magari conclusiva, di tale ciclo. Ciò, fra l'altro, porta a confondere la valutazione con la verifica e il controllo. Se ci

**Rassegna italiana di valutazione, a. XXV, n. 79, 2021 ISSN 1826-0713, ISSN e 1972-5027
DOI 10.3280/RIV2021-079001**

muoviamo nell'ottica delle transizioni, la valutazione finisce per svolgere una funzione che è più ampia della stessa policy in quanto guarda alle sue compatibilità e ai suoi impatti sul sistema non solo sociale, ma anche naturale. Ma naturalmente questo ruolo va conquistato, non solo proclamato.

In queste numero 79 della RIV i temi prima enunciati non sono molto presenti, ma si riflette molto su una delle dimensioni della disuguaglianza, anche globale, che è divenuta sempre più rilevante: la disuguaglianza educativa e la povertà che ne consegue. L'approccio, come il lettore potrà vedere, è sia di tipo teorico-metodologico sui modelli, per valutare gli interventi contro la povertà educativa, sia di analisi critica sulle esperienze di valutazione condotte.

Il contributo di Valentina Faloni riporta l'esperienza di costruzione e valutazione di un inedito format di narrazione integrata e multiplatforma per la fruizione museale, all'interno del percorso didattico per professionisti dell'audiovisivo. Per la valutazione degli artefatti multimediali nello specifico sono state applicate tre rubriche valutative, un dispositivo atto a concettualizzare i livelli di padronanza delle competenze tecniche, dei contenuti e dei processi. Altri due strumenti valutativi adoperati sono stati: la redazione del diario professionale da parte del docente e del racconto testimoniale da parte degli studenti. Il diario professionale ha il pregio di fissare elementi che al termine del percorso si rivelano significativi per il docente, poiché a una seconda lettura, più distaccata, la riflessione sull'esperienza mette in luce le pratiche corrette e quelle meno efficaci. I racconti testimoniali da parte degli studenti aiutano gli stessi a fissare quanto appreso e ad amplificare la consapevolezza del percorso svolto, dei progressi e dell'apprendere ad apprendere.

Il secondo saggio, di Del Boca, Pronzato e Schiavon, descrive lo studio di impatto di un progetto formativo per genitori sull'uso del tempo trascorso con i loro figli. Il progetto si è realizzato in quattro città italiane nell'ambito di un progetto sociale finanziato dalla fondazione "Con i Bambini". La finalità dello studio era analizzare l'impatto dell'attività sulla consapevolezza genitoriale circa l'importanza di impegnarsi in attività formative con i loro figli di un'età compresa fra zero e sei anni. Sia la valutazione che l'erogazione dei corsi si sono basate sulla metodologia dell'approccio sperimentale randomizzato. Le famiglie partecipanti sono state assegnate al gruppo sperimentale e a quello di controllo (che ha seguito un'edizione successiva del corso) in modo casuale e la somministrazione dei test di impatto ha seguito un modello prima-dopo a due gruppi. La valutazione ha consentito di verificare come la partecipazione alle attività del progetto abbia fatto crescere la consapevolezza dei genitori circa l'importanza delle attività educative per i

bambini, la frequenza del tempo dedicato alla lettura con i loro figli e il desiderio di trascorrere con loro più tempo.

L'articolo di Gabriele Di Palma descrive la costruzione di un sistema informativo geografico quali-quantitativo *web-based* creato per rendere accessibili i dati sul contesto e la teoria di un ambizioso programma di rigenerazione urbana del quartiere Libertà di Bari. Il fine del GIS, denominato Rigenerazione Libertà, è quello di contribuire al dibattito pubblico sulla città, attraverso uno strumento che svolge sia funzioni di conoscenza dei luoghi, che di monitoraggio e comprensione dei programmi e delle logiche dell'azione pubblica.

La piattaforma geografica è stata costruita seguendo il modello valutativo realista, analizzando il contesto e mostrando la logica dell'azione pubblica negli investimenti realizzati e programmati. L'ipotesi alla base della scelta risiede nella fiducia sulla capacità dei modelli di valutazione basati sulla teoria di creare punti di contatto tra sapere accademico e società civile, tra esperti e cittadini.

L'autore, inoltre, dà conto criticamente delle prime fasi di utilizzo del GIS da parte degli utenti e di come la partecipazione civica, anche sul web, risulti essere appannaggio principalmente di una fetta minoritaria, e non rappresentativa, della popolazione.

Il quarto articolo di questo numero, scritto da Cinotti, Dessi e Gnan, riflette sulla valutazione in itinere e di impatto di tre progetti di contrasto alla povertà educativa, dislocati in diverse zone d'Italia, concentrandosi sulle principali sfide inerenti la valutazione di progetti complessi, caratterizzati da partenariati numerosi, azioni frammentate e discontinue, contesti territoriali variabili e molteplici categorie di destinatari.

I percorsi di valutazione intrapresi sono stati caratterizzati dall'adozione di un approccio costruttivista ispirato all'*empowerment evaluation*.

La valutazione è stata vista, pertanto, come un'opportunità. Tutte le fasi in cui si è sviluppata hanno visto in atto un processo di ricerca e negoziazione tra le diverse parti ed i diversi interlocutori coinvolti, coerentemente con le funzioni di *advocacy*, *accountability* e *learning*.

La scelta di un approccio costruttivista orientato all'*empowerment evaluation* ha consentito di riflettere approfonditamente con i partner di progetto non solo sullo stato di avanzamento delle attività e sul grado di raggiungimento degli obiettivi ma, altresì, in un'accezione più ampia, sul significato da loro attribuito al concetto di povertà educativa in relazione al proprio contesto di riferimento e ai bisogni a cui i progetti intendevano rispondere.

Anche l'ultimo saggio di questo numero della rivista, scritto da Caterina Balenzano, concentra la sua attenzione sulla valutazione degli interventi di contrasto alla povertà educativa, ma lo fa con un taglio più teorico-metodologico, argomentando la difficoltà di adottare un approccio sperimentale per l'*impact evaluation*, e sottolineando l'importanza di una valutazione flessibile, multi-metodologica e multi-prospettica, che tenga conto sia della complessità dei progetti sia dei vincoli legati all'attuale periodo emergenziale.

A parere dell'autrice, la sfida per i valutatori di questi programmi consiste nel cercare un equilibrio tra le domande valutative poste dal committente, la garanzia di un livello adeguato di rigore metodologico che ogni valutazione dovrebbe assicurare e le contingenze che si presentano sulla situazione valutativa. Per rispondere a tale sfida i valutatori possono contare su un'ampia cassetta degli attrezzi e disporre di molteplici e differenti modelli, metodi e strumenti di ricerca. Ciò significa, concretamente, non solo usare metodi misti, nella credenza che esistano altri metodi non meno rigorosi di quello controfattuale per la valutazione di impatto di programmi complessi, ma anche mescolare i paradigmi della ricerca valutativa, nell'ipotesi che il modo migliore per ottenere evidenze sull'efficacia di un programma sia comparare risultati ottenuti con approcci metodologici diversi. I piani valutativi costruiti su misura devono quindi sapersi adattare non solo al modo in cui il programma è organizzato, ma anche alle limitazioni contestuali che intervengono nell'implementazione e-o all'accesso ai dati, e dovrebbero essere intesi come schemi orientativi in movimento, sforzandosi di determinare di volta in volta quali dati raccogliere in modo tale che la ricerca valutativa sia rigorosa, informativa ed esauriente.

Giuseppe Moro